

## RELAZIONE LIBRO EURASIA DI JACK GOODY

Il libro oggetto della mia relazione è stato pubblicato nel 2010 con il titolo, Eurasia, storia di un miracolo di Jack Goody uno dei massimi antropologi sociali del mondo britannico, si basa su un intervento di Goody in una prestigiosa conferenza organizzata nel 1985 da alcuni intellettuali europei, Jean Baechler, John Hall, Michael Mann, sulla superiorità europea nell'invenzione del capitalismo.

Goody in tale occasione inizierà a mettere in dubbio gli argomenti dell'intero dibattito legati all'unicità del miracolo europeo, dove venivano trascurati i contributi delle altre società e gli apporti dell'Oriente alla modernizzazione e alla industrializzazione. Una visione essenzialista ed eurocentrica che comporta due rischi legati al punto di partenza etnocentrico ovvero quello di sopravvalutare l'unicità, tentando di individuare differenze fondamentali in importanti altre civiltà e quello di sopravvalutare il miracolo e quindi la conseguente tendenza di ingigantire la natura dei progressi compiuti in particolari momenti storici.

In questo libro sviluppa temi sul miracolo europeo risultato della conferenza, riconducendoli più ad un fenomeno di alternanza tra le principali civiltà euroasiatiche. Per far ciò analizza nel dettaglio le sostanziali affinità tra il continente europeo e quello asiatico, le quali avrebbe inizio con la rivoluzione dell'età del bronzo, dove secondo Goody al contrario delle teorie formulate dai primi sociologi, Marx e Weber, non sfociò nella divisione tra un occidente dinamico passato da antichità e feudalesimo fino al capitalismo e un Oriente caratterizzato da un dispotismo statico e poco propenso alla modernizzazione, bensì un contesto euroasiatico caratterizzato da una sequenza di miracoli e rinascita. Si sofferma anche sull'origine del capitalismo dove per alcuni quello vero è il capitalismo industriale di fine Seicento, altri ritengono che il capitalismo mercantile sia nato in seguito alla scomparsa dell'Europa feudale, altri ancora lo fanno risalire ad un periodo più antico. Ma ciò che si domanda è se le attività commerciali degli abitanti dell'Europa cristiana, fossero davvero così diverse da quelle degli indiani che li avevano preceduti. Per rispondere a tale domanda capisce la necessità di fare riferimento agli studi di storici provenienti da culture non occidentali come quelli di Raychaudhuri e di Chandra, i quali sostenevano la presenza delle attività commerciali sia in Africa antica e in India, sebbene con modalità complesse. In particolare in India esistevano fiorenti imprese commerciali, inoltre il capitalismo mercantile, l'economia monetaria e la produzione destinata al mercato erano ben sviluppate anche se caratterizzate dal sistema delle caste, secondo Weber e altri tale caratteristica non sembrava rappresentare un ostacolo. La Cina si trovava in una situazione simile a quella dell'India: nel tardo medioevo alcune regioni di quel vasto paese erano più avanzate dell'Europa almeno sotto l'aspetto industriale. Probabilmente ciò dipendeva dalla leggera tassazione che il governo cinese imponeva ai contadini e per la libertà di scelta tipiche di un mercato competitivo.

Ma le analogie con il mondo occidentale erano numerose, ad esempio l'orientalista Oppenheim sosteneva l'aspetto comune dell'alternanza delle tipologie di lavoro, secondo il quale una parte veniva svolto da uomini liberi e una parte da schiavi. In

India la situazione non era molto diversa: le caste degli intoccabili partecipavano alla produzione insieme ai gruppi non servi.

Un altro elemento in comune a queste diverse realtà era l'importanza della famiglia: l'elevato numero di aziende famigliari attive nelle prime fasi dell'industrializzazione avvalorava l'ipotesi, che almeno dal punto di vista economico, il singolo individuo, non costituiva il modello principale delle imprese, di conseguenza il "familiarismo" non era un ostacolo all'industrializzazione.

Su ciascuno dei tratti distintivi della cosiddetta unicità dell'Europa, l'autore mette in luce le analogie con l'Asia, ne emerge un'alternanza di supremazia.

Come primo punto Goody prende in considerazione i modelli famigliari, infatti la famiglia e la parentela svolgono un ruolo fondamentale nei dibattiti sul miracolo europeo, in particolare lo sviluppo del capitalismo veniva visto come un fenomeno legato ai piccoli nuclei famigliari, conseguenza della perdita di importanza della parentela e della crescita dell'individualismo, argomenti in primo piano nei dibattiti demografici. Nonostante sociologi e storici come Levi-Strauss, Durkheim e Mauss contrapponevano i due modelli familiari come due realtà completamente diverse ovvero matrimoni tardivi e soggetti a restrizioni degli occidentali e quelli precoci con tanti figli e senza amore degli orientali, Goody individua invece diverse analogie. Sfata l'ipotesi che gli orientali non avessero limitazioni, infatti i cinesi avevano un basso tasso di fertilità a causa dei tabù sul sesso post partum paragonabile alle restrizioni legate alla fede protestante prima del matrimonio; inoltre ricorrevano a strategie ereditarie al fine di non disperdere le proprietà e scendere di classe sociale.

Un altro tema di grande importanza cui Goody dimostra che l'Europa non deteneva il monopolio, è l'individualismo, il quale venne adottato dagli occidentali come un concetto in grado di spiegare le iniziative imprenditoriali e la modernizzazione in Europa occidentale e in America. Questa tesi fu elaborata da molti intellettuali come Spencer, Durkheim e Thomas. Inizialmente l'individualismo veniva fatto risalire nel XIV in Inghilterra, mai in seguito fu anticipata ad epoche precedenti, Mann ad esempio la fa risalire ai contadini europei dell'Età del Ferro.

L'individualismo pertanto non fu un'invenzione della riforma; ciononostante, fu visto da Weber come un atteggiamento interno al protestantesimo legato alla convinzione che un fedele non necessitasse di intermediari spirituali nel rapporto con Dio. Oltre all'aspetto religioso, l'individualismo poteva assumere delle connotazioni politico-legali, economiche e persino familiari o essere legato al concetto di democrazia, ma anche di razionalità. Per quanto riguarda la famiglia veniva legato al concetto di famiglia nucleare o piccolo gruppo domestico, in contrasto con le cosiddette famiglie "estese" orientali.

Per sfatare queste tesi Goody esamina le opere di alcuni studiosi asiatici, mettendole in contrapposizione con quella degli storici europeisti. La storica giapponese Ikegami, specializzata nell'epoca dei samurai, sosteneva la presenza di un chiaro senso di individualismo, paragonandolo all'analisi weberiana dell'etica protestante con i propri studi dedicati alla cultura samurai. Altri due importanti studiosi cinesi Lee e Feng mettono in discussione l'opinione di Weber e Malthus in particolare circa la divisione